

CAMMINARE INSIEME

6 giugno 2021 – SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

Es 24,3-8 / Eb 9,11-15 / Mc 14,12-16.22-26

Dove vuoi che andiamo a preparare,
perché tu possa mangiare la Pasqua? (Mc 14,12)

La liturgia invita oggi a riflettere sul significato del dono che Gesù fa di sé alla sua comunità: corpo e sangue richiamano **il dono della sua vita**, consumata fino alla fine “per noi e per la nostra salvezza”.

Come vangelo ascoltiamo un brano di Marco, tolto dal capitolo 14. Questo racconto si articola in cinque sezioni: il complotto di Giuda, la preparazione della cena, la cena eucaristica, il Getsemani e l'esecuzione del piano di Giuda. Vediamo che al centro si trova la cena pasquale di Gesù, della quale, oggi, si legge la preparazione e il momento centrale: l'istituzione dell'Eucaristia.

Leggendo insieme i capitoli 14 e 15 sempre di Marco, troviamo che Gesù si trova alternativamente tra persone che gli vogliono bene e persone che vogliono la sua morte. È in questo contesto di incertezza che Gesù dona se stesso ai discepoli come pane spezzato e vino versato, a ricordare che egli dona la sua vita “da se stesso”.

È bella e significativa la domanda iniziale dei discepoli: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Mangiare la Pasqua è **mangiare l'Eucaristia**, che Gesù durante la cena donerà ai suoi amici. Questo ci ricorda la centralità della celebrazione eucaristica per noi cristiani “Senza l'Eucaristia non possiamo vivere, dicevano i primi cristiani perseguitati; che voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe” (papa Francesco, 8 nov. 2017).

E poi sappiamo che l'Eucaristia fa la Chiesa: tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano **in comunione con Lui** e formano **un solo corpo**. E ancora abbiamo sperimentato che l'Eucaristia ci assimila, ci conforma a Cristo. Questo significa che come Lui, anche noi dobbiamo farci pane spezzato per i nostri fratelli. **Farci dono**. Ma tutto parte da una domanda, da un desiderio: “Dove vuoi che andiamo a preparare?”.

OFFRIRE TEMPO

In difetto di soldi, abbiamo pensato che potevamo offrire un po' del nostro tempo a chi è nel disagio, e ci siamo ricordati di aver incontrato Debora, una ragazza cerebrolesa, che da diversi anni si trovava, nel periodo estivo, nello stesso campeggio dove Franca e Franco trascorrono delle brevi vacanze. Da loro avevamo saputo che le uniche reazioni che lei aveva erano degli urlotti quando Franco suonava per lei la fisarmonica.

Così abbiamo pensato di andare a trovare questa ragazza al campeggio. Dodici del nostro gruppo della Parola di vita, hanno aderito con entusiasmo; altri dieci sono arrivati grazie all'invito fatto al gruppo cantori. E siamo partiti con cinque macchine, meta Badia Prataglia, un paese dell'Appennino tosco-romagnolo.

Andiamo subito ad incontrare Debora che ci guarda senza nessuna reazione; i genitori, invece, sono commossi; buona parte del camping si coinvolge in questa nostra iniziativa e nel giro di un'ora viene preparato per tutti un piatto di spaghetti. Con noi a mangiare si sono riunite una settantina di persone, ospiti del camping. Dopo nemmeno un'ora cominciamo a far festa e eleggiamo Debora "regina della serata". Sembra capire ogni cosa, anzi ne siamo certi; in alcuni canti segue le parole guardando con dolcezza ognuno, e con piccoli urli sembra addirittura cantare.

L'amore contagia, e ciascuno ha potuto dare qualcosa di proprio. Lasciandoci, più di una persona del campeggio ha riconosciuto di aver vissuto una serata di gioia vera.

Silvano e Donatella

13 giugno 2021 – 11^a domenica Tempo Ordinario

Ez 17,22-24 / 2Cor 5,6-10 / Mc 4,26-34

È come un granello di senape (Mc 4,31)

Se guardiamo dentro di noi e attorno a noi possiamo cogliere l'attesa, il desiderio, la speranza di un mondo più fraterno e umano. Gesù ci suggerisce che questo sarà opera di Dio e ci offre la presenza di Dio e la sua volontà come criteri del nostro modo di agire. È Dio che può far crescere l'umanità; è Lui la sorgente della vera umanizzazione.

Per il vangelo odierno la crescita del **piccolo seme** gettato nel terreno richiede da parte nostra gli atteggiamenti della **pazienza** e dell'**attenzione**: noi siamo chiamati a collaborare alla realizzazione del "Regno di Dio", ma non ne siamo i padroni. L'opera silenziosa di Dio nella storia può solo suscitare in noi lo stupore a cui possiamo rispondere con la nostra possibilità ad accoglierla.

Gesù ci racconta oggi due parabole nelle quali protagonisti sono dei semi. L'accento non viene posto sulla necessaria accoglienza da riservare al seme, ma sulla sua forza misteriosa, che il contadino deve solo accompagnare. Il campo di Dio è questo mondo, **il suo Regno cresce** dentro le vicende della storia. All'uomo credente tocca l'impegno della contemplazione e della cura.

Anche perché Dio ci viene incontro con il suo stile. Egli per venire su questa terra si è fatto bambino, per gran parte della sua esistenza tra noi è rimasto nella bottega del falegname, ha chiamato a seguirlo uomini e donne umili, con pregi e difetti, ha parlato in modo che noi creature potessimo comprendere il linguaggio divino. Allora questa pagina evangelica ci parla di pazienza, che è attenzione al tempo di Dio e al tempo dell'altro.

Sappiamo poi che il tempo si vive al plurale, con gli altri, facendone un evento di relazione, di incontro e di amore. Pazienza che diventa attenzione **ai piccoli o grandi segni di bene** in noi e attorno a noi, segni che ci parlano di Dio e ci chiamano ad operare a nostra volta il bene.

PAZIENZA E AMORE

Ora è operatrice e collaboratrice nella Comunità di Troina, ma Rosy ha vissuto l'inferno: "Ero completamente dipendente da droga, alcool e psicofarmaci. Una sofferenza enorme anche per la mia famiglia, duramente provata. Mio padre, carabiniere, per la vergogna aveva lasciato l'Arma, e mi aveva abbandonata al mio destino. Anche mio fratello, maresciallo, che mi voleva un gran bene e al quale avevo creato molti disagi, alla fine mi ha abbandonata e non ha voluto più

saperne di me. Ho rischiato di perdere mia figlia, da cui ero stata allontanata e che era stata data in affidamento”. Fuggita da varie comunità terapeutiche, aveva come ultimo letto la panchina di piazza Don Bosco a Palermo.

“Provvidenzialmente sono capitata nella Comunità di P. Piergiovanni che non accoglie alcolisti o tossicodipendenti, indirizzati in altre comunità adeguate. Sono stata fortunata... Il percorso non è stato facile... Quante ricadute, quanti ricoveri in unità di rianimazione!... Quante prove ha dovuto affrontare lo stesso padre!”. “Lasciala perdere, ormai non è più recuperabile” gli dicevano anche i confratelli. “Io farò la mia parte sino alla fine” rispondeva.

“Dio sa e può tutto. Nemmeno il giudice tutelare e i servizi sociali scommettevano un centesimo sul mio recupero. La sua Pazienza e il suo Amore mi hanno salvata e rigenerata. Per questo lo chiamo Papà”.

Voleva uscire da questo inferno e riavere la sua bambina, che ora ha 21 anni. “Miracolosamente un giorno, mentre ero in cura con psicofarmaci e metadone a scalare, sentii una forza che mi fece decidere: d’ora in poi non assumerò alcun farmaco, né antidepressivi né metadone. E da allora, anno 2003, non ho fatto più uso né di alcol, né di psicofarmaci. Ho riavuto mia figlia, con grande gioia e meraviglia del giudice, anzi ne ho avuto altre due e un altro in arrivo, con il mio attuale compagno. Mi sono riconciliata con la mia famiglia, di cui sono diventata consigliera (!). Mio fratello, il maresciallo, ha voluto che facessi da madrina ad uno dei suoi figli.

Ho condiviso la mia testimonianza presso associazioni e scolaresche.

Il Provinciale dei Cappuccini di quel tempo, che era uno di quelli che chiedevano a P. Piergiovanni di ‘lasciarmi andare’, avendo visto il mio cambiamento, ha gioito ed ha esclamato: «E’ vero. Non bisogna mai arrendersi; io mi ero arreso. Perdonami»”.

Da Zenit

20 giugno 2021 – 12^a domenica Tempo Ordinario

Gb 38,1.8-11 / 2Cor 5,14-17 / Mc 4,35-41

Perché avete paura? Non avete ancora fede? (Mc 4,40)

Quante volte **nelle tempeste della vita** abbiamo avuto la dolorosa sensazione che Dio fosse addormentato da qualche parte, lontano da noi. Gli apostoli in quella notte di tempesta non si rivolgono a Gesù con il rispetto e la fiduciosa attesa di altre volte, ma si mostrano quasi indignati: *Maestro, non ti importa che siamo perduti?* Non ti importa della vita o della morte dei tuoi amici? Parole dure, preghiera della paura e della disperazione.

Il racconto della tempesta ci assicura invece che **Dio è presente**. È presente, ma a modo suo, che è poi l'unico modo in cui si possono salvaguardare insieme il suo amore e la nostra libertà. Non al posto mio, ma insieme con me; non come possibilità di scansare, di evitare la paura, ma pastore che mi cammina avanti dentro la valle oscura. Altrimenti, se facesse tutto Dio da solo, non ci sarebbe più la creatura. Vorrei un cielo sempre sereno e indicazioni chiare a mostrare la rotta. Ma io ho solo tanta luce quanta serve al primo passo. Eppure è così che partecipo alla vittoria, lontana forse ma sicura, del Signore della vita sul caos e la morte. Eppure Dio è presente. Dio è coinvolto. Dio è **nel cuore della tempesta** e non in riva al lago ad osservare. Quando, come i discepoli, non ti arrendi, ma continui a remare e a lottare, le mani sul timone, gli occhi sulla prua, allora **lo incontri** nel cuore stesso della tempesta, perché gli importa la tua vita e la tua felicità.

Riascoltiamo la risposta di Gesù alla domanda quasi indignata dei discepoli: *Non ti importa che siamo perduti, che moriamo?* La risposta viene con poche parole, ma ha la voce forte dei suoi gesti: mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante per me. Mi importano i passeri del cielo e voi valete più di molti passeri. Mi importano i gigli del campo e a voi dono ancora più bellezza. Ti ho contato tutti i capelli in capo e tutta la paura in cuore! Questa è la certezza.

Il Signore ripete a ciascuno di noi: mi importa di te. A questo ci aggrappiamo, anche quando non capiamo, quando ci pare di affondare per l'assenza di Dio o siamo indignati per il suo silenzio. Dio mi ripete: tu sei importate per me, non aver paura.

DOLORE E RISURREZIONE

Grazie Dio Padre buono per il dono della fede; grazie perché ci hai tenuto per mano, ed ancora oggi, continui a condurci Tu...

Siamo due giovani sposi, diventati genitori nel giorno del nostro primo anniversario di matrimonio, ad un anno esatto dal nostro Sì, il 21 dicembre 2020: giorno in cui era visibile la stella cometa di Betlemme, è nata la nostra stella.

La nostra piccola è nata con la Sindrome di Down; ha subito due operazioni nei primissimi giorni di vita. La gravidanza è stata traumatica per via del terrorismo psicologico dei medici che, ad ogni controllo, giudicavano il nostro portare avanti la vita, come da poveri stupidi cattolici egoisti... La pressione, da parte dei medici, per indurci ad abortire era tanta.

Ci siamo aggrappati a Cristo, alla sua croce... Da mamma mi chiedevo se pregare per la sua guarigione fosse una preghiera egoistica: volevo io una vita più "facile"?

Dopo giorni di combattimento abbiamo capito che l'unica preghiera che potesse farci fare un passo in avanti, era una preghiera di abbandono totale a Lui, alla sua volontà, supplicavamo, sempre, il dono della gioia e del coraggio, utili per affrontare questo viaggio...

Gesù risorge con i segni dei chiodi del suo Venerdì Santo. Anche noi siamo risorti con Lui, perché anche nella sofferenza che indubbiamente c'è, siamo felici... Ecco cosa è la vita eterna! Il dolore sarà sempre nei nostri cuori, ma accanto ci sarà sempre la luce che solo Lui sa...

Non siamo caduti nella tentazione di chiedere il perché di tutto questo... Solo grazie, perché come diciamo sempre, "chi ama combatte"; abbiamo visto l'Amore vincere.

Due giovani sposi - Verona

27 giugno 2021 – 13^a domenica Tempo Ordinario

Sap 1,13-15; 2,23-24 / 2Cor 8,7.9.13-15 / Mc 5,21-43

Figlia, la tua fede ti ha salvata (Mc 5,34)

Al centro del vangelo odierno stanno due situazioni umane: un capo di sinagoga implora Gesù per la figlia, che sta per morire; una donna sofferente tenta in ogni modo di toccare il mantello di Gesù, convinta che **l'incontro con Lui** la possa guarire dal suo male. A partire da queste situazioni, Gesù offre il suo messaggio di salvezza.

Gesù sta andando con Giairo verso la sua casa, dove c'è la figliola, l'unica, che è sul punto di morire. Attorno a Gesù c'è una grande folla. Eppure quella muraglia cieca è ciò che permette ad

una donna, affetta da emorragia di avvicinarsi a Gesù senza essere vista. È una donna impura secondo la legge, permanentemente interdotta dall'entrare al tempio, dal contatto con chiechessia. Tutto ciò che lei tocca diventa immondo. Da dodici anni, quella che doveva essere fonte di vita è diventata, goccia dopo goccia, la sua implacabile condanna.

In questo episodio possiamo innanzitutto cogliere il cammino di **Gesù che si fa incontro**, Gesù **tocca e si lascia toccare** dalla sofferenza. In Lui Dio manifesta il suo amore per i poveri e i sofferenti e la potenza liberante della sua presenza.

C'è poi il cammino della donna: è un percorso lungo e faticoso. Dentro questa umanità ferita dall'impedimento e dalla sofferenza, Gesù si dona come colui che riapre prospettive, che **ridona vitalità**, che elimina gli ostacoli, che impediscono di sviluppare una pienezza di possibilità.

Infine c'è il cammino di coloro che incrociano, consapevoli o meno, la storia. In questi cammini c'è il vertice di fede espresso dall'emozione. Una fede manifestata in un linguaggio muto, fatto di gesti, che però Gesù capisce. Ed è bello vedere anche che Gesù prende atto di quel miracolo "rubato". *"Figlia, la tua fede ti ha salvata"* (v34).

PREGARE E STARE NELLA VOLONTÀ DI DIO

Un giorno mio figlio, proprietario di un mobilificio, mi telefona disperato: mi informa di essere sull'orlo del fallimento, perché la banca non gli concede più crediti e gli mancano 50 mila franchi alla cifra d'affari di quel mese. Mi prendo un colpo: se non posso aiutarlo finanziariamente, posso però con piena fiducia rivolgermi a Gesù: "Per Te sarebbe facile risolvere questa situazione, ma voglio ciò che tu vuoi". Poi, libera da ogni preoccupazione, continuo a svolgere le mie mansioni, facendo ogni cosa per lui. Due giorni dopo mio figlio telefona di nuovo: "Mamma, hai pregato?". "Sì" rispondo. "Sai che in due giorni abbiamo raggiunto la cifra d'affari di 50 mila franchi? Questo non mi è mai successo!".

M.K. – Svizzera

· Commenti a cura di Giovanni C.